Il lavoro L'Istat

Disoccupazione record dal 2004 Giovani, 600 mila senza posto

Tra 15 e 24 anni non trova impiego uno su dieci, il 36% degli «attivi»

ROMA — Tra i giovani italiani che sono sul mercato del lavoro, quindi non gli studenti o gli inattivi, la disoccupazione è a livelli record. Nel mese di marzo, dice l'Istat, sono 600 mila, il 35,9 per cento, i disoccupati tra i 15 e i 24 anni, con un aumento di due punti percentuali rispetto a febbraio e del 7,7 per cento sull'anno. Si tratta di quasi l'11 per cento su tutta la popolazione giovanile italiana. Record è anche la percentuale dei disoccupati in generale, che sempre nel mese di marzo in Italia è salita al 9,8 per cento, il livello più alto dal 2004, dopo il 9,6 di febbraio. L'aumento, rispetto a marzo 2011 è di un punto e 7.

La situazione rilevata dai dati dell'Istituto di statistica è quindi molto pesante per il nostro Paese, e in qualche modo condiziona anche il dato europeo, pure quello drammatico, con nuovi massimi storici: l'Eurostat ha calcolato per il mese di marzo un 10,9 per cento di disoccupati in media nei Paesi dell'Eurozona, a febbraio era il 10,8 per cento, e un 10,2 nell'Ue a 27. Un anno fa il primo numero era il 9,9 per cento e il secondo il 9,4. Peggiora dunque il quadro sul fronte disoccupazione in Europa dove i disoccupati erano in marzo 24 milioni e 772 mila nell'Europa a 27, e 17 milioni e 356 mila nell'Eurozona. In un anno sono aumentati rispettivamente di oltre due milioni e cento in Ue e di un milione e 700 mila nei Paesi a moneta unica, in un mese (tra febbraio e marzo) di 193 mila unità in Ue e di 169 mila nell'Eurozona. Difficilissima la situazione della Spagna, dove il tasso di disoccupazione è passato in un anno dal 20,8 al 24,1 per cento, e in Grecia (dal 14,7 al 21,7). L'Italia sembra procedere nella stessa direzione e a marzo il numero dei disoccupati è, in valori assoluti, pari a 2 milioni e 506 mila persone e aumenta di 66 mila unità rispetto a febbraio. Sull'anno cresce del 23,4 per cento, 476 mila posti di lavoro in meno, sia per gli uomini sia per le donne.

Secondo la Cgil, che legge questi dati con grande preoccupazione, la disoccupazione reale in Italia è ormai al 13 per cento, era attorno all'11 lo scorso anno e sfiorava il 9 per cento nel 2009. Il rapporto 2012 dell'Ilo (International Labour Organization) diffuso qualche giorno fa parlava di un tasso di disoccupazione reale in Italia superiore al 9,7 per cento nel quarto trimestre 2011 poiché «ai quasi 2,1 milioni di disoccupati si aggiungono 250.000 in cassa integrazione».

Il leader nazionale della Cgil Susanna Camusso dice che «se non si ricomincia a creare posti di lavoro, la crisi sarà infinita». Duro anche Raffaele Bonanni della Cisl, per il quale senza il calo della pressione fiscale e senza un rilancio concreto dell'economia «il governo dei tecnici non basta». Ma preoccupazione e ansia la esprimono anche tutte le forze politiche. E prima ancora il capo dello Stato Giorgio Napolitano che, il primo maggio, ha lanciato l'allarme per la disoccupazione giovanile e ha chiesto di non «arroccarsi sulle conquiste del passato» mentre il ministro Elsa Fornero ha difeso la sua riforma e ha ammesso che «non è un bel Primo maggio per la disoccupazione».

Naturalmente diverse sono le ricette, per i partiti, il Pdl chiede più flessibilità in entrata e in uscita sul mercato del lavoro, agendo sull'articolo 18, in linea con la riforma del lavoro in discussione al Senato. Italia dei valori se la prende con il disegno di legge Fornero sul quale, «i dati Istat pesano come un macigno». Il Pd critica apertamente la politica economica di tutta l'area euro «imposta dai conservatori» e che «non funziona». La Lega pensa che il governo dei tecnici sia «incapace di risolvere la questione della disoccupazione».

Se la disoccupazione è al top, molto è anche il lavoro irregolare in Italia. Gli ispettori del ministero hanno ispezionato in questo primo trimestre 33 mila 297 aziende e in 16 mila 665 casi hanno riscontrato irregolarità: in particolare gli ispettori hanno scovato 31 mila 866 lavoratori irregolari, e di questi ben 10 mila 527 erano totalmente in nero.

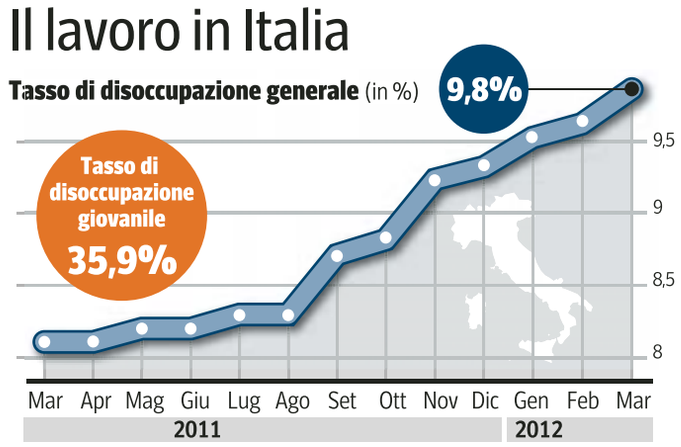
Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irregolari

Controlli del welfare contro il sommerso: in tre mesi 31.866 irregolari, il 33% in nero

Il lavoro in Italia



Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività (in %)		Variazioni congiunturali (marzo su febbraio)	Variazioni tendenziali (rispetto a marzo 2010)
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,0	-0,1	-0,2
Tasso di disoccupazione	9,8	0,2	1,7
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	35,9	2,0	7,7
Tasso di inattività 15-64 anni	36,7	-0,1	-1,1

Il Pd

Fassina sceglie la dottrina Summers

MILANO — Quando sostiene che «l'austerità nell'area euro è distruttiva per dare prospettiva all'economia» e incita a «rivedere il percorso per la riduzione del deficit», probabilmente Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd, ripensa al «piano contingente» suggerito di recente da Larry Summers sul *Financial Times* per «assicurare uno stimolo oggi e l'austerità domani». Summers, economista prestato spesso alla politica, è diventato infatti uno degli «autori» preferiti da Fassina ultimamente. Nipote di due premi Nobel, ex segretario del Tesoro Usa con Bill Clinton, ex capo economista della Banca mondiale, ex presidente dell'Università di Harvard, dove è tornato a insegnare dopo aver lasciato la

In alto, Stefano Fassina (Pd). Sotto Larry Summers, ex segretario del Tesoro Usa

guida del National economic Council del presidente Barack Obama, Summers è anche un frequente commentatore dell'*FT* e tra i fondatori, per l'edizione online, della rubrica «A List». L'interesse per le idee di Summers, però, non è soltanto personale. Ogni volta che compare un suo articolo, Fassina (che tra il 2000 e il 2005 ha lavorato come economista per il Fondo monetario internazionale a Washington) non si limita a leggerlo avidamente, ma lo inoltra subito per email anche agli amici (quanto meno a quelli che parlano inglese).

Giuliana Ferraino
twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disegno di legge

Per la riforma più tempo alle Camere

Impasse sulla riforma del lavoro. Nonostante l'appello a «far presto» del presidente della Repubblica, le votazioni al ddl all'esame del Senato sono slittate: si dovrà attendere martedì 8 maggio, dopo il voto delle amministrative. A essere in difficoltà è il Pdl: «Se le norme sul lavoro non cambieranno noi non le voteremo. Siamo certi che il ministro Fornero ci ascolterà», ha detto il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri.

Linkiesta

Larissa, la capitale greca delle Porsche Cayenne

La Grecia affonda ma a Larissa fanno festa. Non è che la crisi qui non si senta. Nella cittadina che ha dato i natali ad Achille, come racconta il giornale online *Linkiesta*, si sono solo adattati. Hanno stretto la cinghia. Ma l'ostentazione, no. A quella proprio non sanno rinunciare, gli abitanti della cittadina greca che detiene un record davvero paradossale di questi tempi: Larissa è la città al mondo in cui ci sono più Porsche Cayenne per abitanti. Eppure non è che a guardarsi intorno si vedano tutte queste fabbriche. E infatti non è l'industria ad aver creato il benessere. Ma Bruxelles. I fondi Ue all'agricoltura. Qui ne sono arrivati a pioggia: 225 milioni di euro solo nel 2007, racconta *Linkiesta*, che però i proprietari terrieri hanno investito solo in piccola parte. Il resto, va da sé, se lo sono intascato. «Larissa è la città simbolo di una sorta di decadentismo greco che, senza dubbio, è una delle grandi cause di questa crisi» racconta il giornale online, ricordando quando la città era popolata di «skyladiko», night club orrendi ma carissimi, dove i clienti facevano a gara per conquistare la cantante di turno comprando interi servizi di piatti o bicchieri da rompere sul palco, come vuole la tradizione. Perché «l'ostentazione della ricchezza — spiega il giornale online — è un lato della cultura greca molto forte». Talmente forte che a Larissa nemmeno la crisi è riuscita a sconfiggere.

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia mia

Un freno all'antipolitica? Più sensibilità per poveri, pensionati e ceto medio

di CORRADO STAJANO

Il pericolo più grave, in un momento di crisi d'epoca come questo che stiamo attraversando, è una possibile e incontrollabile esplosione sociale. Se ne parla troppo poco e a spizzichi. Quali conseguenze può avere una simile eventualità, in una società informe, dove moltitudini senza bussola sembrano correre all'avventura, dove il primo venuto dice, ascoltato, quel che gli salta in mente, in genere dissennato, come accade la domenica mattina su uno sgabello all'Hyde Park di Londra o nei crocchi delle nostre piazze? La Storia non insegna mai niente. È in un tempo come questo, infatti, che possono saltar fuori i caporali senza cultura e senza principi, capaci di mettere in crisi e di cancellare le regole della democrazia costata tanta fatica.

La disoccupazione è al 10 per cento, secondo la stima dell'agenzia del lavoro dell'Onu; i giovani senza occupazione toccano il 32,6 per cento; si calcola che almeno un milione e mezzo di persone non cerchino più un posto e neppure un lavoretto qualsiasi. Se sono giovani non studiano, non hanno desideri, speranze, depressi cronici come sono.

Esistono segni anche minuti che fotografano la situazione. Basta dare un'occhiata alla fine del mese agli sportelli del Monte di Pietà dove in molti fanno la coda per riscattare con il salario, con lo stipendio, con il sussidio di disoccupazione appena ricevuti, l'anello, la collanina, l'orologio lasciati in garanzia in cambio di una manciata di soldi per tirare avanti; basta leggere nelle cronache dei giornali le dolorose notizie sulla catena dei suicidi, piccoli imprenditori che si son visti negare il mutuo dalla banca, disoccupati che non ce la fanno più, precari nevrotizzati.

È proprio il lavoro il protagonista: non è una merce, non può essere comprato, venduto, scambiato, affittato come un bilocale, un'automobile, un frigorifero.

Le tabelle degli economisti, si sa, sono fitte di calcoli e di curve sghembe, ma i numeri non son fatti di carne e di sangue come gli uomini e le donne. È grave il compito di risanare i guasti di altri ma forse è necessaria un po' più di sensibilità verso chi non ha, i poveri, i pensionati, gli ultimi, e un comportamento più partecipe nei confronti della borghesia, muro maestro nella costruzione dello Stato unitario che ora, con la sua eclissi, ha creato un vuoto difficile da colmare. Se si assomma poi, all'abdicazione della borghesia, il minor peso della classe operaia più avanzata, si capisce come, soprattutto nelle grandi città del Nord, sia mutato quell'assetto sociale che legò l'una all'altra e impedì nel passato derive autoritarie.

Le banche, in questi sei mesi di governo, sono state privilegiate, come chi non ha problemi economici; la patrimoniale, di cui ora si riparla, è stata considerata una bestemmia, nonostante l'abbiano ritenuta persino ovvia un plurimiliardario come l'americano Warren Buffet e capitalisti italiani di buon senso.

Ora il presidente Monti ha affidato a Enrico Bondi, il salvatore della Parmalat — i rinforzi tecnici — l'ingrato compito di tagliare gli sprechi pubblici che piagano il Paese da decenni. Avrebbe potuto farlo prima, quando ha proposto i suoi ministri a Napolitano. Non si capisce se il suo è un colpo di reni o un modo di salvare la rete gettando la palla in calcio d'angolo. Forse l'uno e l'altro. Chissà che ora Bondi — è un esperto di conti pubblici ? — tagli le ali anche a quei 90 F-35, i cacciabombardieri più costosi del mondo (10 miliardi di euro), che risparmi le scuole e i diritti dei cittadini e che riesca a mettere a posto l'indecente e illegittima situazione della Rai.

Monti, poi, ha sottolineato con sdegno le responsabilità del passato governo di centrodestra, causa primaria dell'attuale pressione fiscale con i suoi demagogici provvedimenti, tra gli altri l'insensata cancellazione dell'Ici che ha reso indispensabile l'Imu.

L'Italia è dimentica per natura, la memoria è un inciampo. Chi ricorda più l'umiliante estate del 2011, lo straparlare di Berlusconi sulla crisi economica ormai finita — «l'unico Paese in Europa ad averla superata con la sua solidità» —, le tre o quattro inutili manovre nel giro di tre mesi, gli attacchi all'euro, le vuote lettere d'intenti all'Unione Europea, l'elegante invito a investire nelle società di cui è proprietario, tre delle quali quotate in Borsa (Adesso ha fatto sapere che non intende diventare presidente della Repubblica e non si sa se piangere o ridere).

Non si capisce bene se gli italiani abbiano piena coscienza del macigno che è caduto loro addosso. La discussione politica è mediocre, rammenta i tempi dei dorotei della DC. L'antipolitica? Com'è nata e perché questa pericolosa deriva? I partiti, senza fare di ogni erba un fascio, non hanno il sospetto di essere proprio loro — le casse bucate e corrotte, i comportamenti neghittosi, l'assenza di progetti e di idee — la causa del disincanto dei cittadini?

> L'Italia è dimentica per natura, la memoria è un inciampo

> Il lavoro non è una merce, non può essere venduto e affittato come un bilocale

© RIPRODUZIONE RISERVATA